Poesia: sfida lirica tra cronaca e politica

L'impegno civile, l'interesse per i fatti di cronaca o la partecipazione politica sono, da sempre, ragioni complesse per le quali la poesia non è solo estetica, perfino quando le si rimprovera la scelta – vera o falsa che sia – di non schierarsi. Il poeta è il sommo intellettuale che intuisce ciò che non si può sapere?

GISELLA BLANCO

Che la poesia sia percorso e meta di viaggi intellettuali che riconducono il solipsismo contemporaneo a una dimensione di consapevolezza collettiva è un'osservazione scontata quanto controversa e, forse, anche contraddittoria. Probabilmente l'egotismo della poesia italiana degli ultimi anni, l'abitudine di ripercorrere e rincorrere spasmodicamente l'esperienza personale, l'esercizio all'ascolto della propria voce che, per vicinanza, appare all'autore dominante sulle altre, rivelano subito una delle più grandi illusioni moderne: l'antropocentrismo individualista, l'ego-centralità capitalista del sentimento soprattutto ma non esclusivamente in campo artistico. È verosimile ipotizzare che anche nell'impegno civico più acuto ci sia sempre quell'ineluttabile radice di protagonismo che indirizza, più o meno esplicitamente, l'attenzione del lettore dall'evento alla narrazione ma, d'altronde, un fatto sopravvive soltanto nel silenzio della memoria e nel racconto della sua storia. Ecco, allora, affiorare immediatamente, nell'accenno alla contorta relazione tra poesia e cronaca, un altro insidioso legame: quello tra soggettivismo e memoria. Che ruolo ha (o dovrebbe avere) un poeta all'interno del dibattito pubblico, della cronaca, della vicenda politica del paese a cui appartiene?

Mario Luzi, poeta e intellettuale che ha abbracciato con la sua opera e il suo contributo nazionale e internazionale quasi l'intero Novecento, proprio nel periodo dell'ascesa politica del Cen-

006284

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

trodestra berlusconiano interviene attivamente nel dibattito pubblico, senza mai tralasciare l'attenzione per l'impegno letterario e non soltanto ideologico, con dichiarazioni dense di fervore. Nell'articolo "Essere è non dimenticare" pubblicato su «Micromega» nel 1994, scrive: "La memoria arriva dove le altre doti dell'uomo forse non arrivano. Non è limitata come la nostra ragione, o come il nostro egoismo, o come i nostri interessi di parte, la memoria è qualcosa di più vasto ed ha una dimensione vorrei dire sacrale". Benché non si possa sfuggire alla constatazione di come proprio la memoria, molto spesso, venga violata e surrettiziamente mal ricostruita, è lo stesso Luzi che sconvolge i suoi lettori con un testo come "Presso il Bisenzio", contenuto nella raccolta *Il Magma* (la cui seconda edizione, pubblicata con Scheiwiller, vince il premio Etna-Taormina nel 1964, durante il quale Luzi conosce A. Achmatova) in cui, come spiega Daniele Piccini nella monografia *Luzi* (Salerno editrice), rivendica l'indipendenza della poesia dal dettame sociopolitico attraverso un dialogo polemico tra chi promuove un netto partitismo e la poesia che si radica in profondità innervando tutta la terra: "O Mario, ma è terribile, è terribile tu non sia dei nostri" grida l'ex partigiano al poeta che risponde "Non potrai giudicare di questi anni vissuti a cuore duro,/ mi dico, potranno altri in un tempo diverso./Prega che la loro anima sia spoglia/e la loro pietà sia più perfetta" e ancora "Lavoro anche per voi, per amor vostro".

L'invettiva politica, invece, è stata un'urgenza costante, benché sempre ispirata da intuizioni personalistiche, nella poetica di Giovanni Raboni. La riflessione sul degrado politico indotto dalla stessa destra invisa, giustamente, anche a Luzi (i due poeti si stimavano e si sostenevano criticamente a vicenda) rielabora, senza tralasciare il dato di cronaca, perfino il linguaggio che ha reso famosi certi personaggi pubblici, ricreando taglienti *pastiche* tra satira e dramma, come spiega acutamente Davide Podavini in "Ricezione ed elaborazione della retorica politica contemporanea: il caso della poesia dell'ultimo Raboni". In occasione dell'assassinio dell'anarchico Giuseppe Pinelli, accusato di essere responsabile della strage di Piazza Fontana, Raboni scrive: "Giuda dice che l'alibi del morto / era crollato: per questo il morto è sceso nel cortile. / Ma l'alibi era buono; il morto è riabilitato: / nessuno dice che Giuda aveva torto" e, ancora, con la spudoratezza della più accesa denuncia il poeta afferma "Mai più saremmo stati, lì da noi, / così atrocemente innocenti" descrivendo la ferocia di ogni estremo polo ideologico. "Aspetto (il barattolo del nescafè / a portata di mano, l'acciarino / fra le dita del piede) / che l'arcangelo Calabresi scenda a giudicarmi" dice il poeta rievocando gli ultimi istanti di vita di G. Feltrinelli, misteriosamente deceduto tra i tralicci dell'alta tensione a Segrate, per il quale riflette che "insieme, tremando, cominciammo a dubitare / sediziosamente del verbo del questore", accennando alla facoltà del poeta (e del libero intellettuale) di un pensiero critico e non aprioristico. È il 2001 quando chiosa: "Voto a voto vadano astuzia e crimine/convincendo i semplici a farsi complici / fin quando al mercatino dello scibile / l'abuso non sia abicì, norma il libito" con un lugubre sarcasmo capace di far emergere ramificazioni d'etica dal più profondo cinismo dell'uomo contemporaneo.

> ECCO AFFIORARE UN ALTRO INSIDIOSO LEGAME: QUELLO TRA SOGGETTIVISMO E MEMORIA. CHE RUOLO HA (O DOVREBBE AVERE) UN POETA NEL DIBATTITO PUBBLICO, DELLA CRONACA, DELLA VICENDA POLITICA DEL PAESE A CUI APPARTIENE?

Un poeta, talvolta, nasce (o rinasce) dalle spoglie insanguinate della guerra, nell'impronta della storia che fa ingresso dalla poesia, sancendo una consapevole e caustica dispersione dell'io al di qua e al di là del fronte, proprio come è accaduto a Vittorio Sereni che nel 1944 scrive: "Prega tu se lo puoi, io sono morto / alla guerra e alla pace". Eppure la cronaca nera continua a coinvolgere, sconvolgere e affilare il linguaggio in versi dei poeti più sensibili al dramma del mistero e alla perpetua follia del sangue.

Così accade nella raccolta *Giardino della gioia* di Maria Grazia Calandrone che nasconde, al suo centro, pagine di liriche dedicate al disvelamento di famosi misteri sanguinari svolti in un codice comunicativo camaleontico che riproduce con esattezza la sintassi dell'efferatezza. "Maria sapeva già tutti i punti dove avrebbe incontrato gli animali": Maria Geusa muore nel 2004, all'età di due anni e sei mesi, per sevizie sessuali tali da lacerarne l'intestino e provocarle un arresto cardiaco. "Al suo passaggio/gli anziani del paese si sono levati il cappello".

Il poeta ascolta, rielabora, si frantuma e ricrea il discorso che non si può interrompere. Lo stesso necessario discorso ricostruito sulla più tristemente famosa Emanuela Orlandi che "è stupita perché non sa. / Emanuela chiede spiegazioni perché non sa: / in quindici anni non ha avuto tempo di imparare / che esistono organismi disabitati, luoghi deserti/dall'apparenza umana".

Se la cronaca nera, l'attualità politica, gli eventi economici e la costante lacerante dicotomia tra realtà e informazione sono sfaccettature mimetiche del fenomeno complesso della vita civile (ma non sempre civilizzata), non si può tralasciare l'articolo dell'immenso Pasolini del 1974 per il «Corriere della Sera», che rivela la capacità di percezione dell'artista nel magma delle azioni e delle omissioni sociali: "Io so perché sono un intellettuale, uno scrittore, che cerca di seguire tutto ciò che succede, di conoscere tutto ciò che se ne scrive, di immaginare tutto ciò che non si sa o che si tace; che coordina fatti anche lontani, che mette insieme i pezzi disorganizzati e frammentari di un intero coerente quadro politico, che ristabilisce la logica là dove sembrano regnare l'arbitrarietà, la follia e il mistero. Tutto ciò fa parte del mio mestiere e dell'istinto del mio mestiere".

Il mestiere del poeta, d'altronde, è proprio quello di dire ciò che altrimenti rimarrebbe indicibile e inascoltato.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284